

L'Emilia-Romagna incassa più di tutte le altre regioni dai "migranti sanitari"

Il record che vale 442 milioni Da tutta Italia per curarsi qui

di Eleonora Capelli

L'Emilia-Romagna cura l'Italia e lo fa nelle strutture pubbliche di eccellenza. Ma mentre si trova a fare i conti con liste d'attesa e problemi economici legati alla sostenibilità del sistema, le cifre di questo primato pesano più che in passato. Il saldo della mobilità sanitaria per la regione è in attivo per 442 milioni, la cifra più alta d'Italia, molto prima della Lombardia (+271 milioni) e del Veneto (+228 milioni). Questo dato è stato diffuso ieri dalla Fondazione **Gimbe**, che ha voluto in questo modo ricordare che il Servizio sanitario nazionale compie 45 anni: nacque il 23 dicembre del 1978 con l'approvazione da parte del parlamento della legge 883. Oggi il quadro è fatto di luci e ombre, perché la migrazione sanitaria mette a dura prova sia i cittadini costretti a migrare che i sistemi sanitari che li accolgono. «Io vorrei vivere in un Paese in cui ogni cittadino si possa curare nella sua città o nel suo territorio, senza essere costretto ad andarsene - dice l'assessore regionale Raffaele Donini - È un tema che ho po-

sto con molta forza al Governo, da coordinatore della Commissione Salute, in relazione agli investimenti del Pnrr ma non solo. La soluzione non può essere mettere dei tetti ai pazienti che vengono da fuori regione, perché noi non possiamo né vogliamo chiudere la porta in faccia ai pazienti, che sono cittadini e individui che hanno diritto all'assistenza sanitaria».

Non c'è nessuna Regione d'Italia che non abbia qualche paziente che si è spostato in Emilia per un intervento o una prestazione sanitaria: solo con la Lombardia il saldo è in attivo di pochissimo, praticamente in pareggio. Con tutte le altre Regioni, le prestazioni fatte sono molte di più di quelle che gli emiliani vanno a cercare fuori regione. Il saldo attivo per 442 milioni si compone di una quota complessiva di 600 milioni di prestazioni erogate a cittadini di altre parti d'Italia, cui vanno sottratti 200 milioni di emiliani che vanno fuori dai "confini" per farsi curare. «Mentre gli emiliani che vanno in Lombardia si rivolgono a privati accreditati - spiega Donini - i pazienti che vengono in Emilia sono curati da ospedali pubblici: il Policlinico Sant'Orsola, il Rizzoli, il Policlinico di Modena, l'Irccs del Bellaria, Meldola, Forlì-Cesena. Possiamo quin-

di dire che siamo il sistema pubblico più attrattivo d'Italia». Ma anche se quei 442 milioni entrano in un bilancio che ogni anno la Regione riesce a chiudere "rocambolescamente", sempre aggiungendo fondi propri, quello che fa la differenza è che gli interventi fatti in trasferta sono spesso ad alta complessità. «Le tipologie più richieste sono la parte oncologica, la cardio e neurochirurgia e la chirurgia ortopedica - spiega Donini - ma bisogna tenere presente che nella lista d'attesa per le protesi d'anca, solo il 30% sono pazienti emiliani». Tenere il passo non è semplice. «Le liste d'attesa sono un problema complesso, che ha origine nella pandemia e che ci spinge a una riorganizzazione completa del sistema che affronteremo nel nuovo anno - spiega Donini - ma certo c'è anche questo elemento. Noi lotteremo per mantenere il livello di eccellenza nel pubblico, ma bisogna rendersi conto che il divario tra le diverse aree del Paese sta aumentando».

**La Lombardia (+271)
e il Veneto (+228)
seguono con distacco
quanto ad attrattività
sanitaria**

***"Gli emiliani che
emigrano si rivolgono
ai convenzionati,
chi viene qui sempre
al pubblico"***



Peso: 43%



In corsia
Il fenomeno dei migranti sanitari qui vale 442 milioni. Sotto, Francesca Testoni, direttrice Ageop, inaugura due locali di Casa Gialla adottati da Sacmi



Peso:43%